

Prologo
di mons. Fernando Ocariz
*Prelato dell'Opus Dei**

L'incarnazione del Verbo ha comportato una profonda trasformazione della relazione degli uomini con Dio: da servi ad amici. Nell'antica alleanza, gli israeliti, benché scelti per essere proprietà particolare del Signore tra tutti i popoli, possedevano soprattutto la convinzione di essere servi del Dio onnipotente: «Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava» (Sal 116, 16). Nella nuova alleanza, invece, Gesù si rivolge agli Apostoli e, in loro, a chiunque l'avrebbe seguito nel corso dei secoli, con queste parole: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 15).

Essere amici di Gesù, figli di Dio in Cristo, è la nostra grandezza. Se con la creazione siamo già immagine di Dio, il Battesimo ci libera dal peccato, ci concede il dono della filiazione divina e ci abilita a operare come Lui, nel godimento pieno della libertà, per servire volontariamente in

* Prologo all'edizione critico-storica di *Amici di Dio* a cura di Antonio Aranda e con la supervisione dell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá.

ogni momento Dio e il prossimo. Il beato Álvaro del Portillo, nella Presentazione di Amici di Dio, faceva notare che il cammino della santità che ci propone san Josemaría «è intessuto di un profondo rispetto per la libertà». Libertà che nasce proprio dal senso della filiazione divina proposto con tanta insistenza dal fondatore dell'Opus Dei. «Filiazione e amicizia – scriveva ancora il beato Álvaro – sono due realtà inseparabili per chi ama Dio».

Amici di Dio è una esposizione, non sistematica ma piuttosto esauriente, delle virtù naturali e teologali che l'uomo è invitato da Dio a mettere in pratica. Mentre nel primo volume di omelie [È Gesù che passa] san Josemaría invitava a ricapitolare la vita di Cristo seguendo i ritmi dell'anno liturgico, in questo volume suggerisce il modo pratico di seguire il sentiero tracciato dal Signore durante la sua vita sulla terra. Le diciotto omelie che lo compongono sono come i gradini che dobbiamo salire per ascendere alla santità a cui Dio ci chiama: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48).

San Josemaría non considera le virtù nell'unica prospettiva di chi aspira alla perfezione personale, ma come passi successivi nella via della identificazione con Cristo. Ad esempio, nella meravigliosa omelia finale, Verso la santità, leggiamo: «Seguire Cristo: questo è il segreto. Accomparlo così da vicino, da vivere con Lui, come i primi dodici; così da vicino, da poterci identificare con Lui». Un particolare, inoltre, significativo del cristocentrismo che animava la vita e la predicazione del fondatore dell'Opus Dei, presente in questo libro, è che nelle sue circa 400 pa-

gine i nomi Gesù Cristo, Cristo, Gesù, il Signore si trovano circa 400 volte.

Dall'immedesimarsi con Cristo provengono l'amore del prossimo, la volontà di servire, lo zelo apostolico. «Come il clamore dell'oceano si compone del rumore di ciascuna delle onde, così la santità del vostro apostolato si compone delle virtù personali di ciascuno di voi» (Cammino, n. 960).

Al tempo stesso, Amici di Dio è un libro letto e apprezzato da molti uomini e donne non cristiani, perché la virtù, indipendentemente dal suo legame con la vita soprannaturale alla quale ci avvia la fede, è sempre umanamente attraente. La Chiesa, diceva san Paolo VI, è «esperta in umanità» e non può escludere di trasmettere la sua verità morale a coloro che non credono in Cristo. Una delle omelie di questo volume, che ha per titolo Le virtù umane, tratta proprio delle qualità da noi tanto apprezzate nella convivenza con gli altri: dalla sincerità alla simpatia, dalla fermezza alla puntualità. Sono qualità che vediamo spesso incarnate in persone che non credono. Le virtù umane, pertanto, possono essere un punto di incontro con chi non ha la fede. In molte occasioni, come pure sostiene san Josemaría, la pratica di queste virtù, può anche essere un terreno fertile per la grazia che, a partire da tale inclinazione attiva al bene naturale, può far nascere nell'intimo dell'anima l'accettazione della luce soprannaturale.

Questa edizione critico-storica di Amici di Dio dà accesso a un nuovo livello di lettura del libro. Con le sue note e i suoi commenti, Antonio Aranda illumina la genesi e lo svolgersi di ogni omelia. La sua riflessione teologica, inol-

tre, ha il grande dono di mostrare il tutto nel particolare: spesso le sue osservazioni aiutano a scoprire il proposito di fondo di san Josemaría nelle pieghe di una frase; il suo intendimento pedagogico nella scelta di una citazione piuttosto che di un'altra; la sua esperienza pastorale in un aneddoto che illumina opportunamente l'idea che espone.

La lettura di questa nuova edizione di Amici di Dio permetterà di addentrarsi profondamente nello spirito di san Josemaría. Desidero poi che in coloro che, come me, conoscono già questi testi, letti per la prima volta forse molti anni fa, si rinnovi l'impressione profonda che a suo tempo ci colpì nell'animo.

Fernando Ocáriz

Roma, 26 giugno 2018

Caratteristiche principali di *Amici di Dio* a cura di Antonio Aranda

1. Preambolo*

Nel dicembre 1977 apparve postuma a Madrid la prima edizione di *Amici di Dio*. L'autore, san Josemaría Escrivá, era morto a Roma due anni e mezzo prima.

Era, dopo *È Gesù che passa*, un secondo volume di omelie, destinato a rafforzare la fede del lettore e a sostenerlo nella pratica della vita cristiana, accrescendone la formazione teologico-spirituale e lo zelo apostolico.

Le due opere si occupano di questioni formalmente distinte. Nel primo caso della vita cristiana come partecipazione soprannaturale ai grandi misteri rivelati. Nell'altro della maturazione di questa stessa vita mediante la pratica delle virtù. In entrambe, tuttavia, lo scopo è il medesimo: promuovere la scoperta e l'accettazione da parte del lettore della chiamata personale alla santità e all'apostolato insita nella vocazione battesimale. Mentre *È Gesù che passa* conduce il lettore a contemplare la chiamata battesimale alla santità nella sua sorgente trinitaria, cristologica, sacramentale e mariana, *Amici di Dio* l'aiuta a riconoscere le carat-

* A cura di Giacomo Franchi

teristiche fondamentali del cammino che dovrà percorrere con libertà e responsabilità nelle vicende della propria esistenza quotidiana.

Le due opere, redatte tra il 1968 e il 1975, appartengono al periodo finale della vita dell'autore, che coincide con la sua ascesa alle vette più elevate dell'unione con Cristo sulla Croce e del suo abnegato servizio alla missione di fondatore che gli era stata affidata nel 1928 e che era diventata la ragione del suo esistere.

L'esperienza della Santa Croce, contemplata e accolta con spirito filiale, «come il punto centrale sul quale poggia la nostra speranza di unirvi al Signore»¹, non era sconosciuta a san Josemaría. Già nel 1931, in momenti esternamente e interiormente particolarmente difficili, il Signore volle imprimere indelebilmente nella sua anima che «avere la Croce vuol dire immedesimarsi con Cristo, essere Cristo e, pertanto, figlio di Dio»².

Nel periodo che stiamo considerando (1968-1975), gli accadimenti in cui la Croce gli si fece presente in modo più vivo furono, innanzitutto, quelli relativi alla situazione complicata e durevole della Chiesa nel periodo immediatamente successivo al Concilio Vaticano II, un tempo pieno di difficoltà per un sereno sviluppo della vita cristiana. Poi, quelli che riguardavano più direttamente un aspetto centrale della missione di fondatore di san Josemaría, come la desiderata ma non ancora ottenuta configurazione canonica definitiva dell'Opus Dei. A ciò si aggiungevano, sebbene

non volesse prenderle in considerazione, le personali vicissitudini di salute. Fu dunque un periodo di profondissima unione – di abnegazione e di dedizione – con la volontà di Dio permissiva o dispositiva di quegli eventi. In quelle circostanze, si sentì spinto da Dio a colmare la misura del suo impegno a favore degli altri, con un servizio pastorale generoso ed estenuante, per proteggere in primo luogo la vita cristiana dei suoi figli e darvi impulso, venendo però incontro anche alle necessità di tutte le anime.

Come *È Gesù che passa, Amici di Dio* è un libro eminentemente apostolico, concepito a partire da una situazione personale di pace e di fiducia in Dio ma pieno di ardente sollecitudine per la Chiesa e la salvezza delle anime, con uno spirito impregnato dei sentimenti di Cristo.

2. La relazione con *È Gesù che passa*

Il modello del primo volume di omelie

San Josemaría desiderava che la nuova raccolta di omelie, che aveva in mente già prima di pubblicare *È Gesù che passa*, seguisse in tutto lo schema della prima. La stessa denominazione generica di «secondo volume» con cui fu indicata prima di darle un titolo definitivo, è significativa del parallelismo che si intendeva mantenere con quel «primo volume», e fu mantenuto sin nei minimi dettagli grazie ai suggerimenti di Álvaro del Portillo.

¹ *Amici di Dio*, n. 212.

² *Meditazione*, 28-IV-1963, in AGP, A.4, m630428.

Concentriamoci ora sugli elementi comuni a entrambi i volumi, ricordando la metodologia con cui sono stati elaborati e scoprendo alcune delle caratteristiche generali che condividono.

Il metodo di lavoro seguito nell'elaborazione delle diciotto omelie di *Amici di Dio* non si differenzia in nulla da quello utilizzato per le omelie raccolte in *È Gesù che passa*. I materiali impiegati da san Josemaría provengono, salvo qualche eccezione, dalla multiforme predicazione svolta, soprattutto a Roma, tra il 1946 e il 1975: meditazioni, lezioni di formazione spirituale e apostolica, esposizioni e spiegazioni della dottrina cattolica o dello spirito dell'Opus Dei. Se ne è conservata una ampia documentazione, grazie alle testimonianze lasciate dai presenti, che ne prendevano nota e confrontavano con altri i propri appunti per ricostruire il testo con la maggiore fedeltà possibile, e poi, dalla metà degli anni Sessanta, grazie alle registrazioni su nastro magnetico.

Quando san Josemaría desiderava preparare un'omelia su un determinato tema, normalmente prendeva avvio dal materiale esistente e si dedicava a rielaborarlo profondamente a mano. Passava poi il testo ai suoi aiutanti per riaverlo dattilografato. Tornava a esaminare la nuova versione, la ritoccava come riteneva opportuno, introducendo varianti e correzioni autografe, la faceva dattiloscivere nuovamente e conservava soltanto questa rielaborazione, distruggendo la redazione precedente per evitare confusioni. Il processo poteva comportare un discreto numero di revisioni e di versioni (una media di otto o dieci secondo i dattilografi).

Un libro profondamente biblico, cristocentrico e mariano

Le tre caratteristiche evidenziate nel titolo appartengono, in effetti, ad *Amici di Dio* perché provengono dalla sua fonte originaria, la predicazione di san Josemaría, che a sua volta è testimonianza fedele di una vita di preghiera incentrata sulla identificazione con Cristo e filialmente orientata a Maria.

L'uso della Scrittura nelle omelie è, per così dire, essenziale, non accidentale, non strumentale. San Josemaría espone la sua dottrina spirituale a partire da una solida base di meditazione personale dei libri ispirati, ricevuti nella fede della Chiesa, letti e assimilati all'interno della grande tradizione cattolica e infine compresi, come avviene per i santi fondatori, nella luce del proprio carisma. Se nelle diciotto omelie sono assai numerosi i riferimenti biblici, specialmente del Nuovo Testamento, è più interessante verificare, come ha osservato Álvaro del Portillo, che lo sguardo contemplativo di san Josemaría scopre nel testo sacro «luci nuove, aspetti che per secoli erano rimasti velati»³.

Il punto nevralgico di queste omelie è Cristo, faro che illumina e rivela ogni bellezza. Su di Lui, la sua Santissima Umanità, unico Modello e Cammino obbligato per giungere al Padre, si fissa permanentemente lo sguardo di san Josemaría. Di Lui parla continuamente come Dio e Signore nostro ma anche, in questo libro dedicato al progresso nella

³ BEATO ÁLVARO DEL PORTILLO, *Una vida para Dios: reflexiones en torno a la figura de monseñor Escrivá de Balaguer. Discursos, homilias y otros escritos*, Rialp, Madrid 1992.

santità mediante la pratica delle virtù, come Maestro che ci insegna, con le sue parole e le sue opere, a vivere come figli di Dio.

L'intenso cristocentrismo spirituale che fa rivolgere continuamente lo sguardo a Gesù per imitarlo nella sua esistenza terrena, la vita di Dio fatto uomo, soggiace a tutte le pagine di questo libro. Una vita cristiana virtuosa, ci dice san Josemaría, può consistere soltanto in un impegno puntuale di identificazione con i sentimenti e l'agire filiale, generoso e fraterno di Gesù. Il beato Álvaro del Portillo lo sintetizza perfettamente con le seguenti parole: «Queste diciotto omelie tracciano un panorama delle virtù umane e cristiane basilari, per chi vuole seguire da vicino le orme del Maestro»⁴. In queste pagine, in effetti, si ripresenta di continuo, come un vero *leitmotiv*, l'esortazione a imitare l'esempio del Signore.

Oltre che cristocentrici, la vita e l'insegnamento spirituale di san Josemaría possono essere definiti totalmente mariani e *Amici di Dio* ne è una prova eloquente. Collocata nell'alveo della devozione mariana tradizionale e del Magistero, la sua dottrina mariologica si struttura intorno alla maternità divina di Maria, alla sua maternità spirituale e alla sua mediazione universale.

La chiave teologica fondamentale ne è l'intima dipendenza del mistero di Maria dal mistero di Cristo, mentre la chiave spirituale consiste principalmente nella vita contemplativa dell'Autore. San Josemaría rivolge lo sguardo

a Maria (alla sua figura materna, alla sua fedeltà ai piani di Dio, alla sua missione nell'economia della salvezza) nella luce del mistero salvifico operato nella storia da Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e unico Redentore del mondo. Diventa così centrale, nelle sue omelie e nel resto dei suoi scritti, il riferimento alla maternità di Maria e alla mediazione efficace della Madre rispetto al Figlio nello sviluppo effettivo dell'opera redentrice nello svolgersi della storia.

La viva considerazione di tali verità corre parallela al continuo invito a contemplare anche l'esistenza quotidiana della Santissima Vergine, totalmente dedicata, come quella di Gesù, al compimento dei piani del Padre e santificata mediante la fedeltà quotidiana alla vocazione ricevuta. La considerazione del lavoro di Maria nella casa di Nazaret, mentre compie con perfezione i propri obblighi famigliari e sociali e si dedica premurosamente anche alle cose più piccole, del suo spirito di servizio verso tutti, del riparo offerto alla Chiesa nascente... sono nei testi di san Josemaría qualcosa di più che esortazioni spirituali. Sono da considerare piuttosto, alla luce del suo spirito, come vere pagine mariologiche, contemplazione del mistero teologale nascosto nella vita santa di Maria che per prima imitò suo Figlio in tutti gli aspetti della quotidianità santificata.

«La creatura più eccelsa uscita dalle mani di Dio»⁵ è anche Maestra eccellente nell'arte di seguire sinceramente suo Figlio. Imitarla nella pratica delle virtù (il modello del-

⁴ Cfr *supra*, Presentazione, p. 13.

⁵ *Amici di Dio*, n. 93.

la sua purezza, umiltà, forza, generosità, fedeltà, amore, obbedienza...), «per divinizzare la nostra esistenza quotidiana»⁶, è un principio basilare dell'insegnamento spirituale di san Josemaría e del suo spirito apostolico.

Un libro universalmente diffuso

Come *È Gesù che passa*, anche *Amici di Dio* nasce e si diffonde nel segno dell'universalità della vocazione cristiana alla santità e all'apostolato nella vita ordinaria, senza che si debba abbandonare il posto che ognuno occupa nella società. «La meta che vi propongo – o meglio, la meta che Dio indica a noi tutti – non è un miraggio o un ideale irraggiungibile: potrei portarvi molti esempi di gente della strada, come voi e come me, uomini e donne, che hanno incontrato Gesù che passa quasi in occulto [Gv 7, 10] per i crocicchi apparentemente più usuali, e si sono decisi a seguirlo, abbracciando con amore la croce di ogni giorno»⁷. La meta è la santità, che «si ottiene compiendo con amore di Dio il lavoro, i doveri di ogni giorno, che quasi sempre sono un tessuto di cose piccole»⁸, «santità nelle occupazioni abituali, santità nelle cose piccole, santità nel lavoro professionale, nei doveri quotidiani...; santità, per santificare gli altri»⁹.

⁶ *È Gesù che passa*, n. 173.

⁷ *Amici di Dio*, n. 4.

⁸ *Ivi*, n. 7.

⁹ *Ivi*, n. 18.

San Josemaría si rivolge ai tantissimi cristiani «che lottano all'aria aperta, nelle più diverse situazioni esistenziali»¹⁰, donne e uomini che vivono in mezzo al mondo perché è il loro posto, il contesto in cui Dio li ha collocati. Lì sono chiamati a vivere di fede, di speranza e di amore e «lì si spiegano le virtù umane: la prudenza, la veracità, la serenità, la giustizia, la magnanimità, la laboriosità, la temperanza, la sincerità, la forza, ecc.»¹¹ poiché «santi non si nasce: il santo si forgia nel continuo gioco della grazia divina e della corrispondenza umana»¹².

Sin dalla prima edizione, l'universalità dei destinatari del libro ha trovato riscontro nella sua diffusione nel mondo intero, che, come per il precedente volume di omelie, è un elemento integrante della sua storia. Nei primi quattro anni di vita (dicembre 1977 - giugno 1981) ebbe edizioni in sei lingue: castigliano (*Amigos de Dios*, Rialp 1977); italiano (*Amici di Dio*, Ares, Milano 1978); portoghese (*Amigos de Deus*, Quadrante, São Paulo 1979; Prumo, Lisboa 1980); tedesco (*Freunde Gottes*, Adamas, Köln 1979); inglese (*Friends of God*, Scepter, London 1981); francese (*Amis de Dieu*, Fayard, Paris 1981). Dal 1981 al 2018 è stato tradotto e pubblicato in altre diciassette lingue: giapponese, olandese, finlandese, catalano, polacco, ceco, cinese, svedese, croato, russo, slovacco, arabo, lituano, estone, rumeno, sloveno, coreano.

¹⁰ Cfr *supra*, Presentazione, p. 19.

¹¹ *Ivi*, p. 16.

¹² *Amici di Dio*, n. 7.

3. Struttura: linee di fondo

Elementi comuni ai due volumi di omelie

Il contributo di san Josemaría alla missione e alla santità della Chiesa si compone essenzialmente di tre elementi interdipendenti: la sua vita santa, l'Opera che ha fondato e la dinamica di santità che si diffonde nel popolo cristiano, in tutti gli stati sociali, grazie all'attività apostolica dell'Opus Dei. Per comprendere meglio e trattare della natura di tale contributo, occorre evitare di separare la persona del fondatore dal compimento della sua missione ecclesiale. Lo ha chiarito autorevolmente Álvaro del Portillo spiegando che la vita di san Josemaría può essere compresa integralmente solo all'interno del piano divino che ne fece uno strumento idoneo per ricordare all'umanità ciò che Dio gli aveva impresso nell'anima¹³.

Per volontà di Dio san Josemaría è stato, inseparabilmente, sacerdote, fondatore e maestro di vita cristiana, qualità che riflettono tutti i suoi scritti e, in particolare, i due volumi di omelie, come grandi linee strutturali di fondo.

In effetti, *È Gesù che passa* e *Amici di Dio* sono:

– Libri *scritti da un sacerdote*, pieni in ogni loro pagina di una profonda intenzionalità pastorale; portatori di solidi orientamenti spirituali e morali, e di un insegnamento pratico che promuove l'ideale cristiano per eccellenza: giungere alla santità alla quale sono chiamati tutti i battezzati e

partecipare attivamente all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Sono, pertanto, libri per tutti, in cui qualsiasi discepolo del Signore può trovare luce e sprone per seguirlo fedelmente, nel proprio cammino e condizione di vita¹⁴.

– Libri *scritti da un fondatore*, in cui tutto ciò che è personale è del tutto inseparabile dalla missione di fondatore assegnatagli. In estrema sintesi, in queste opere san Josemaría vuole rendere il lettore partecipe del dinamismo del suo spirito di santificazione nell'esistenza quotidiana, mediante il lavoro e le altre attività ordinarie, senza abbandonare il proprio posto nel mondo.

– Libri *scritti da un maestro di vita cristiana* e, come tali, opere di profonda dottrina teologico-spirituale, che insegnano un'ascetica attraente e aiutano a conoscere meglio la via dell'identificazione con Cristo mediante la pratica delle virtù. Inoltre, come abbiamo già detto, hanno per scopo di servire da guida e sussidio spirituale e apostolico per tutti i discepoli di Cristo, specialmente coloro che devono muoversi all'interno delle realtà secolari.

Queste caratteristiche ci sembrano così rilevanti da suggerire di strutturare una parte rilevante di questa presentazione in modo tale da esaminarle compiutamente.

¹³ Cfr BEATO ÁLVARO DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, cit., p. 19.
¹⁴ Cfr JAVIER ECHEVARRÍA, «Maestro, Sacerdote, Padre. Profilo umano e soprannaturale del Beato Josemaría Escrivá», in L. CLAVELL (ed.), *La grandezza della vita quotidiana. Vocazione e missione del cristiano in mezzo al mondo*, Edusc, Roma 2002, pp. 43-65.

¹³ Cfr BEATO ÁLVARO DEL PORTILLO, *Una vida para Dios*, cit., p. 19.

Focalizzazione su Amici di Dio

UN LIBRO SCRITTO DA UN SACERDOTE

Non soltanto nei due volumi delle omelie ma in tutte le opere di san Josemaría risalta la caratteristica individuata nel titolo di questo paragrafo: sono, soprattutto, opere di un sacerdote. Essere sacerdote di Cristo era, per il santo fondatore, il maggior dono ricevuto da Dio, che anch'egli riconosceva per tale. In lui tutto è improntato sulla sua condizione sacerdotale. È evidente che fu la divina Provvidenza a condurlo per quel cammino e sul suo sacerdozio e ministero si incardinarono tutte le altre grazie che gli furono concesse e le responsabilità che dovette assumere, sempre al servizio della sua missione e della sua paternità spirituale. Sacerdotali e, di conseguenza, piene di senso pastorale furono le sue azioni e le sue parole e così anche tutti i suoi libri, come quello che ora consideriamo.

È frequente che in queste opere, scritte per amore di Dio e degli uomini e pubblicate non per ansia di notorietà ma per il desiderio di servire, l'autore faccia riferimento alla sua condizione. I riferimenti diretti e quasi sempre espliciti al suo sacerdozio, espressi con la naturalezza che proviene dalla conoscenza di sé e dalla gratitudine al Signore per la grazia di essere suo ministro, devono essere per il lettore un primo richiamo alla natura e allo scopo del testo e pertanto come una delle chiavi di lettura, accanto a quelle di fondatore e di maestro. Quando un autore non solo è sacerdote ma lo ricorda nei suoi scritti e, anzi, lo dichiara quando par-

la in prima persona, ci sta anche offrendo una tacita informazione sullo spirito con cui li sta componendo e una chiave per comprenderli fino in fondo. Ci sta dicendo implicitamente che è un libro scritto per gli altri, per rafforzarne il rapporto con Dio e avvicinarli di più a Lui; un libro concepito per rinsaldare in tutti la certezza e la pratica della fede, per irradiare l'ideale cristiano della santità.

I riferimenti espliciti di san Josemaría al suo sacerdozio indicano, dunque, la prospettiva della composizione delle singole omelie e della intera raccolta. Ci limitiamo a riportarne alcuni, a titolo di esempio e senza commenti.

a) Sulla sua condizione di sacerdote

– «Mi affiorano alla memoria i viaggi sui campi di battaglia durante la guerra civile spagnola. Senza disporre di alcun mezzo umano, accorrevo ovunque qualcuno avesse bisogno del *mio lavoro sacerdotale*»¹⁵.

– «Pensate come volete in tutto ciò che la Provvidenza ha lasciato alla libera e legittima discussione degli uomini. Ma *la mia condizione di sacerdote di Cristo* mi impone la necessità di risalire più a monte, e di ricordarvi che, in ogni caso, non possiamo tralasciare di esercitare la giustizia, con eroismo se è necessario»¹⁶.

– «Forse qualcuno penserà che sono un ingenuo. Non im-

¹⁵ *Amici di Dio*, n. 64 (corsivo mio).

¹⁶ *Ivi*, n. 170.

porta. Anche se mi considerassero ingenuo perché credo ancora alla carità, vi assicuro che continuerò a crederci! E, finché il Signore mi darà vita, continuerò a prodigarmi – *da sacerdote di Cristo* – perché regnino l'unità e la pace fra coloro che, essendo figli dello stesso Padre, sono fratelli; perché ci sia comprensione fra gli uomini; perché tutti condividano lo stesso ideale: quello della fede»¹⁷.

b) Sulla sua esperienza pastorale

– «*La mia esperienza di uomo, di cristiano e di sacerdote* mi insegna tutto il contrario: non esiste cuore, per quanto avviluppato dal peccato, che non nasconda, come brace tra la cenere, un barlume di nobiltà»¹⁸.

– «Siate molto bambini! Quanto più piccoli, tanto meglio. Ve lo dice *l'esperienza di questo sacerdote*, che ha dovuto rialzarsi molte volte nel corso di questi trentasei anni (...) vissuti cercando di compiere un'esplicita Volontà di Dio»¹⁹.

– «In questo regno degli uomini – spiegavo con *l'esperienza che mi veniva da un'abbondante lavoro di sacerdote* –, per una persona normale il problema del sesso occupa il quarto o quinto posto»²⁰.

¹⁷ *Ivi*, n. 174.

¹⁸ *Ivi*, n. 74.

¹⁹ *Ivi*, n. 147.

²⁰ *Ivi*, n. 179.

c) Sulla sua predicazione

– «Vorrei, in confidenza d'amico, di sacerdote, di padre, farvi ricordare in ogni occasione che noi, per la misericordia di Dio, siamo figli del Padre nostro, onnipotente, che sta nei cieli e, simultaneamente, nell'intimo del cuore (...). Consentitemi, ancora una volta, di confidarvi un "*pezzettino della mia esperienza*"»²¹.

– «Se volete accettare *l'esperienza di un povero sacerdote che non ha altra pretesa che di parlare di Dio*, vi consiglio, quando la carne vuole recuperare i privilegi perduti, o la superbia – il che è ancora peggio – si ribella e si impunta, di affrettarvi a trovare rifugio nelle divine fenditure che, nel Corpo di Cristo, hanno aperto i chiodi che lo confissero al legno della Croce e la lancia che gli trapassò il petto»²².

d) Sul suo impegno di fondatore

– «All'inizio degli anni Quaranta, mi recavo spesso a Valenza. Non avevo alcun mezzo umano, e con coloro che – come ora voi – si riunivano col povero sacerdote che vi parla, facevo orazione ovunque si potesse, qualche sera sulla spiaggia deserta»²³.

– «Adesso capirete ancor meglio che se qualcuno di voi non amasse il lavoro (...) non riuscirebbe mai a cogliere la

²¹ *Ivi*, n. 116

²² *Ivi*, n. 303.

²³ *Ivi*, n. 14.

radice soprannaturale della *dottrina del sacerdote che vi sta parlando*»²⁴.

– «Dopo avervi confermato che il sacerdote che vi sta parlando vi vuole molto bene e che il Padre celeste ve ne vuole tanto di più, (...) vi dico anche che considero mio dovere di aiutarvi ad amare Gesù Cristo e la Chiesa, suo gregge, perché in questo credo che non mi superate: mi emulate, ma non mi superate»²⁵.

– «Non mi sono mai stancato di parlare di orazione e, se Dio mi dà la grazia, non me ne stancherò mai. Verso il 1930 quando venivano a me, giovane sacerdote, persone di tutte le condizioni (...) che volevano seguire il Signore più da vicino, consigliavo sempre: “Pregate”»²⁶.

Oltre a tutti i riferimenti espliciti alla sua condizione di sacerdote, ve ne sono anche di impliciti, in cui non è difficile scorgere il medesimo spirito. Forse possono bastare quelli riportati per confermare la nostra tesi: *Amici di Dio* è un libro scritto per tutti *da un sacerdote di Gesù Cristo* e questa è la sua prima chiave interpretativa. Peraltro, vi sono molti altri argomenti che si possono apportare.

A tale proposito, un dato eloquente è la frequente affermazione, come è tipico della predicazione di un buon sacerdote, del primato della grazia nella lotta cristiana e della fedeltà alla grazia per ottenere la vittoria, utilizzando gli ausili divini senza che la totale fiducia in Dio dispensi dal-

l'impegno umano: «Il cristiano è uno dei tanti nella società; ma dal suo cuore traboccherà la gioia di chi si propone di realizzare, con l'aiuto costante della grazia, la Volontà del Padre»²⁷.

Un secondo dato, altrettanto eloquente, consiste nell'atmosfera di preghiera che pervade il libro e nello zelo sacerdotale con cui l'Autore invita nelle sue pagine a intrattenere un rapporto di prossimità, di vera amicizia, filiale, con Dio. Basti un solo esempio: «Non è da cristiani pensare all'amicizia divina come a una risorsa per casi estremi. Potrà mai sembrarci giusto ignorare o disprezzare le persone che amiamo? Certamente no. A coloro che amiamo si rivolgono costantemente le nostre parole, i desideri, i pensieri: c'è come una loro continua presenza. Lo stesso deve essere per Iddio. Cercando il Signore in questo modo, la nostra giornata si trasforma tutta intera in un'intima e fiduciosa conversazione. È quanto ho affermato e scritto tante volte, né mi importa ripeterlo, perché il Signore ci fa vedere – con il suo esempio – che questa è la condotta da seguire: orazione costante, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina. Quando tutto riesce facile, gli diciamo: “Grazie, mio Dio!”. E quando giunge il momento difficile: “Signore, non mi abbandonare!”. E questo nostro Dio, *mite e umile di cuore* [Mt 11, 29], non dimenticherà le nostre suppliche, non rimarrà indifferente, Lui che ha affermato: *chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto* [Lc 11, 9]»²⁸.

²⁴ *Ivi*, n. 58.

²⁵ *Ivi*, n. 163.

²⁶ *Ivi*, n. 244.

²⁷ *Ivi*, n. 93.

²⁸ *Ivi*, n. 247.

UN LIBRO SCRITTO DA UN FONDATORE

a) La missione di fondatore assegnata a un sacerdote

La vocazione al sacerdozio di san Josemaría e la sua missione di fondatore sono profondamente e inseparabilmente unite. I dati storico-biografici attestano in modo evidente la reciproca relazione della chiamata rivolta a un ragazzo di soli sedici anni, di nome Josemaría Escrivá, e della natura di un «qualcosa di più» che vi si cela, di cui egli ha il presentimento sin dal primo momento ma la cui realtà ignora.

La chiamata di Dio gli giunse inaspettata, senza che nulla l'avesse potuto far presagire. Sin dall'inizio presenta due caratteristiche specifiche che ne segneranno lo sviluppo: a) Josemaría sente di doversi dare a Dio come sacerdote diocesano; b) intuisce che la sua vocazione sacerdotale è in rapporto con una realtà successiva, di natura e contenuto ignoti.

È un dato storico di singolare importanza per il nostro tema. L'orientamento di quel giovane al sacerdozio e il presentimento di una realtà futura ancora sconosciuta ma, sin d'allora, implicitamente presente nascono insieme. L'accettazione della vocazione sacerdotale e la missione ecclesiale che tarderà a rendersi manifesta e che risulterà essere quella di una fondazione del tutto imprevedibile, scaturiscono silenziosamente come una stessa vena dalla stessa sorgente, la Volontà di Dio. Colui che era stato scelto dalla Provvidenza per essere il fondatore e il fondamento dell'Opus Dei, era condotto alla meta attraverso il cammino del sacerdozio.

Nei dieci anni successivi, in cui riceve la formazione sacerdotale e gli ordini sacri, culminati il 28 marzo 1925 con l'ordinazione presbiterale, e fa i primi passi nell'esercizio del ministero affidatogli, Josemaría attende fiducioso che si riveli pienamente ciò che Dio vuole da lui. L'attesa illuminazione e l'inizio del cammino dell'Opus Dei nella Chiesa che ne consegue giungeranno tre anni dopo l'ordinazione sacerdotale, mediante una singolare grazia che gliene dette l'ispirazione. Era il 2 ottobre 1928. Ve ne sono abbondanti narrazioni e studi storici.

Sia la finalità della missione ecclesiale che si rivela quel giorno, sia la natura del fenomeno vocazionale e apostolico che nasce con essa e comincia a diffondersi tra laici e sacerdoti grazie al ministero pastorale e all'amicizia di san Josemaría, richiedevano come principio fondante il sacerdozio ministeriale con i doni e le prerogative che lo accompagnano nell'economia della salvezza. Poiché il fenomeno vocazionale che Dio suscitava nella Chiesa con l'Opus Dei era eminentemente laicale, era necessario che fosse incardinato nella Chiesa mediante il sacerdozio del fondatore, requisito richiesto dalla sua stessa natura teologica e dato di fatto.

Esaminando gli eventi nella prospettiva storico-teologica, viene subito in mente un'idea che di fatto è una certezza: poiché la missione oggetto della fondazione radica nel ministero sacerdotale, la sua chiave di comprensione deve essere cercata nella destinazione di tale dono a dispensare i beni che lo accompagnano per alimentare e sostenere il sacerdozio comune dei fedeli, cosicché tutta la Chiesa agisca nella storia come sacramento universale di salvezza.

«L'Opera di Dio», scrive san Josemaría nel 1934, «non se l'è immaginata un uomo (...). Erano molti anni che il Signore la ispirava a uno strumento inetto e sordo che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi, 2 ottobre 1928»²⁹. Come destinatario del carisma fondativo dell'Opus Dei, sapeva di essere strumento di un piano divino ed era consapevole di trasmettere una dottrina non sua. Per questo motivo allude spesso nel suo insegnamento orale e scritto al momento iniziale della missione ricevuta. I cenni espliciti o impliciti al 2 ottobre 1928 confermano che l'Opera e il suo spirito di santificazione e di apostolato nella vita ordinaria avevano, agli occhi del fondatore, un inizio ben preciso.

Nulla faceva supporre al ventiseienne Josemaría Escrivá, sacerdote da tre anni, che in quel momento stava partecipando a un ritiro spirituale a Madrid, che la Provvidenza avrebbe scelto quel giorno per prospettargli la sua vocazione-missione di fondatore. L'Opera venne alla luce per divina ispirazione. Questa caratteristica del suo nascere alla storia, cioè l'impossibilità di prevederlo sulla base di elementi previi, è un aspetto importante della sua realtà.

Si può affermare con sicurezza, sulla base della testimonianza del protagonista stesso, che prima del 2 ottobre 1928 non aveva mai pensato di dover fondare alcunché e che non gli era mai passato per la testa ciò di cui Dio l'avrebbe incaricato quel giorno. Non poteva immaginare che la sua preghiera di tanti anni, in cui aveva chiesto che trovasse

compimento quel che Dio voleva da lui ma che continuava a ignorare, consistesse nella missione di iniziare una fondazione. Tutte le sue note autobiografiche sono molto eloquenti a tale proposito, come la seguente:

«Il Signore mi ha trattato come un bambino: se quando ricevetti la mia missione mi fossi reso conto di ciò che mi sarebbe venuto addosso, sarei morto. Non mi interessava fondare alcunché. Sono stato sempre nemico di nuove fondazioni. Cercate di capire in che senso lo dico, perché non mi è mai passato per la testa di ostacolare lo Spirito Santo e le mie parole non sono rivolte contro nessuno, perché rispetto e amo tutti, e tutte le antiche fondazioni, tanto quanto quelle dei secoli più recenti, mi sembrano attuali. (...) Il Signore, che gioca con le anime come un papà con i suoi bambini (...), vedendo agli inizi la mia resistenza a portare avanti quel lavoro entusiasta e fiacco al medesimo tempo, permise che nuttrissi l'apparente umiltà di pensare, senza alcun fondamento, che vi potessero essere al mondo istituzioni uguali a ciò che mi aveva chiesto. Era una viltà poco ragionevole, la viltà di chi vuol stare tranquillo e, al tempo stesso, una conferma, figli miei, del fatto che non avevo alcun desiderio di fondare qualcosa»³⁰.

Le parole del santo fondatore esprimono chiaramente la sua ignoranza della missione storica che avrebbe dovuto svolgere e proclamano che l'Opus Dei non nacque per suo volere ma dalla Volontà di Dio. In un testo del 1932 leggiamo: «Con la mia ripugnanza per le fondazioni e nonostante

²⁹ *Istruzione*, 19-III-1934, nn. 6-7 (in AGP, A.3, 87).

³⁰ *Lettera 14-IX-1951*, n. 3, in AGP, A3, Scritti, 93-3-2.

avessi molti motivi di certezza per fondare l'Opera, resistetti quanto potei: mi valga come giustificazione, davanti a Dio Nostro Signore, la verità che dal 2 ottobre 1928, benché combattuto interiormente, ho lavorato per compiere la Santa Volontà di Dio, dando inizio all'attività apostolica dell'Opera. Sono passati tre anni e adesso mi rendo conto che probabilmente il Signore ha voluto che soffrissi allora e che continui adesso a provare una totale ripugnanza, perché io abbia una ulteriore prova esterna del fatto che è *tutto suo e di mio non c'è nulla*»³¹.

b) La forza propulsiva del carisma fondativo

Conviene anzitutto soffermarsi sulla nozione di carisma. Può essere utile la lettura di due brani della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II che definiscono gli aspetti essenziali della questione:

– «Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (cfr *Gv* 17, 4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr *Ef* 2, 18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr *Gv* 4, 14; 7, 38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un gior-

no risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr *Rm* 8, 10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr 1 *Cor* 3, 16; 6, 19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr *Gal* 4, 6; *Rm* 8, 15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr *Gv* 16, 13), la unifica nella comunione e nel ministero, *la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici*, la abbellisce dei suoi frutti (cfr *Ef* 4, 11-12; 1 *Cor* 12, 4; *Gal* 5, 22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo»³².

– «Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1 *Cor* 12, 11), *dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: “A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio”* (1 *Cor* 12, 7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione»³³.

Il Concilio, basandosi sull'insegnamento paolino, usa il termine carisma nel significato (soggiacente ai diversi va-

³¹ *Lettera 9-I-1932*, n. 84, in AGP, A.3, Scritti, 91-3-2 (corsivo di san Josemaría).

³² Cost. dog. *Lumen Gentium*, n. 4 (corsivo mio).

³³ *Ivi*, n. 12 (corsivo mio).

lori che ha nella Scrittura) di grazia personale, nell'ordine morale o esistenziale, elargita dallo Spirito Santo per l'edificazione del popolo di Dio. Tale nozione ci situa dinanzi all'azione dello Spirito che guida la Chiesa e la fa crescere come «sacramento universale di salvezza»³⁴. La nozione di carisma fondativo si colloca in questo contesto e denota l'affidamento a una persona, da parte di Dio, di una determinata missione al servizio della salvezza.

Alcune missioni, come nel caso che ci concerne, comportano una singolare novità nel modo di vivere il Vangelo e sono destinate a esercitare un particolare influsso spirituale nella Chiesa, poiché Dio intende utilizzarle per rivitalizzare e rinnovare, in qualche aspetto, l'esistenza cristiana. Analizzarne qualcuna e fare una valutazione della sua importanza nella storia della spiritualità richiede uno studio attento delle sue caratteristiche specifiche, per definirne gli elementi ecclesiologici costitutivi che si compendiano nella sua *natura* e nella sua *finalità*.

Nella missione di fondatore di san Josemaría, il messaggio e l'esperienza spirituale che l'accompagnano, più che introdurre cambiamenti in una realtà spirituale previa, palesano una singolare novità nel modo di intendere la nozione di «cristiano comune» (da lui individuato, normalmente, anche con l'espressione «*alter Christus, ipse Christus*»), incardinata teologicamente nel mistero dell'esistenza quotidiana di Cristo, identificata dall'Autore con particolare chiarezza. Deve essere messo in risalto anche il ri-

chiamarsi a vicenda, per una finalità esplicativa (in certo modo un vero e proprio circolo ermeneutico), del contenuto dottrinale e pratico del messaggio fondativo di san Josemaría e della figura del suo destinatario immediato, il «cristiano comune», *alter Christus, ipse Christus*. La caratterizzazione cristologica della vocazione e della missione di quest'ultimo, implicita nella sua denominazione, è una chiave privilegiata per accedere teologicamente al nucleo dottrinale del pensiero del fondatore dell'Opus Dei e per coglierne la significatività nella storia della spiritualità.

Nell'*alter Christus* san Josemaría individua, anzitutto, la persona che ha accettato di vivere pienamente la fede cristiana sotto l'impulso della sua vocazione all'Opus Dei, che è al tempo stesso una chiamata a portare alla società il messaggio della santità nella vita ordinaria. Con chiarezza, profondità e semplicità, definisce la vocazione all'Opera «la vostra vocazione cristiana e divina», oppure «la nostra vocazione di figli di Dio in mezzo al mondo». Vocazione, in definitiva, ci si conceda la ridondanza, di cristiani in quanto cristiani, ognuno dei quali «deve essere *ipse Christus*».

La specificità della missione fissa il significato proprio (il profilo concreto) della vocazione del cristiano nell'Opus Dei, che potrebbe essere descritta come una chiamata a farsi santi e a configurare il mondo secondo lo spirito di Cristo, mediante il proprio lavoro santificante e santificatore. Ecco, a mio parere, una chiave peculiare dell'insegnamento di san Josemaría e del suo contributo alla spiritualità cristiana. La singolare comprensione della vocazione del «comune cristiano» può essere sintetizzata in queste parole del fondatore:

³⁴ Cfr *ivi*, nn. 1, 9, 48, 59.

«Senz'altro la nostra Opera – l'Opera di Dio – è nata perché tornasse a vivere una spiritualità antica e nuova destinata alle anime contemplative, in mezzo a tutte le faccende temporali, per santificare tutte le attività ordinarie degli uomini: amando il mondo, che rifuggiva il Creatore, innalzando Gesù sulla cima di tutte le realtà terrene a cui si dedicano gli uomini»³⁵.

Riferimenti alla missione di fondatore in Amici di Dio

La miglior testimonianza del fatto che *Amici di Dio* sia un'opera teologico-spirituale scritta da un fondatore è offerta dal libro stesso che menziona, con relativa frequenza, in modo più o meno diretto, la data della fondazione dell'Opus Dei e, in rapporto ad essa, gli elementi centrali del suo spirito. Tali riferimenti sono di grande interesse perché dimostrano che il fondatore possiede la convinzione di essere il destinatario di un insegnamento seminato da Dio nella sua anima e della missione di trasmetterlo fedelmente a cui si dedicò sin dal primo momento.

«Lasciate che vi apra il mio cuore, così mi aiuterete a rendere grazie a Dio. Quando, nel 1928, vidi ciò che il Signore voleva da me, mi misi subito al lavoro»³⁶. Passi come questo, in cui l'autore espone pianamente la sua vocazione e la sua missione a partire dalla consapevolezza che ne ha, aiutano anche a comprendere meglio la natura del libro. Sono pagine inseparabili da quella illuminazione fondamentale.

³⁵ Lettera 14-IX-1951, n. 3, in AGP, A.3, 93-3-2.

³⁶ *Amici di Dio*, n. 59.

Hanno lo scopo di comunicare uno spirito di santificazione nella vita di ogni giorno, di urgenza nell'apostolato, di carità verso tutti, di rispetto per la libertà di ognuno. Ne troveremo altre conferme nel corso della lettura.

UN LIBRO SCRITTO DA UN MAESTRO DI VITA CRISTIANA

a) Una novità vocazionale e apostolica

Il 2 ottobre 1928 il messaggio fondativo di san Josemaría cominciò a farsi strada nel seno del popolo di Dio. Uomini e donne, fedeli cristiani che beneficiano dell'attività pastorale del fondatore, trovano in quello spirito un senso di pienezza spirituale e apostolica per la loro fede battesimale: la chiamata e l'impegno per conseguire la santità nella propria esistenza e mediante la propria esistenza e il fedele compimento del lavoro e degli altri doveri quotidiani.

Accanto a quel sacerdote scoprono infatti il senso vocazionale e apostolico dell'esistenza cristiana: diventare, sia nelle disposizioni interiori, sia nell'agire esterno, e sempre nella vita quotidiana ordinaria, «un altro Cristo, lo stesso Cristo», per realizzare con Lui l'opera della redenzione. La stessa sensibilità vocazionale e apostolica, al calore dell'amicizia di san Josemaría, nasce anche, dall'inizio, tra alcuni sacerdoti secolari. Attratti dalla sua personalità e dal suo messaggio, trovano nello spirito del fondatore una strada per santificarsi nel loro ministero.

Cominciava così a svilupparsi, tra alcuni fedeli laici e mi-

nistri sacri, una realtà vocazionale e apostolica dotata di caratteristiche spirituali ben marcate. La configurazione istituzionale latente in quell'originale aggregazione di laici e sacerdoti, *consummati in unum* in ordine alla realizzazione di una stessa finalità apostolica al servizio della Chiesa, sulla base dello spirito di san Josemaría in quanto fondatore e del suo ministero sacerdotale, avrebbe tuttavia dovuto attendere fino al momento di trovare il suo posto all'interno della legislazione ecclesiastica e dell'ordinamento canonico.

Va sottolineata la congruenza di quell'evento vocazionale e apostolico, che assumeva una forma precisa nella vita e nella spiritualità, prima di poterlo fare nell'ordinamento canonico, con un elemento sostanziale dello spirito che incarnava: la piena secolarità del suo messaggio, del suo stile di apostolato e, di conseguenza, della condizione delle persone chiamate a viverlo e a diffonderlo. Ne sono una felice sintesi queste parole di san Josemaría: «Rinnovate il mondo nello spirito di Gesù e collocate Cristo nell'alto e nel profondo di tutte le cose. Ci siamo per santificare ogni sforzo umano onesto: il lavoro ordinario, in mezzo al mondo, in modo laicale e secolare, al servizio della Santa Chiesa, del Romano Pontefice e di tutte le anime»³⁷.

b) Un fine specifico, uno spirito proprio

La missione ecclesiale di Josemaría Escrivá doveva procla-

mare e promuovere nella Chiesa la vocazione universale alla santità, nell'esercizio del proprio lavoro e nel compimento dei propri doveri. L'Opera, infatti, era destinata a cooperare alla riscoperta nella Chiesa di una spiritualità per i fedeli cristiani chiamati a identificarsi con Cristo e a santificare il mondo senza lasciare il proprio posto, nel bel mezzo delle attività ordinarie dell'esistenza secolare. Tale missione fondativa, innestata vitalmente nel cuore del mistero della Chiesa e totalmente orientata, seguendo il proprio carisma peculiare, al servizio della sua azione salvifica, doveva disporre istituzionalmente di quegli elementi che danno vita e struttura organica al Corpo di Cristo in vista della sua missione evangelizzatrice e cioè: a) partecipazione alla comunione gerarchica; b) fedeli e pastori propri; c) unione organica del sacerdozio comune e di quello ministeriale.

Sin dall'inizio, l'Opus Dei possedette tutto ciò in germe nella persona e nel ministero del suo fondatore, ma la forma istituzionale si sarebbe esplicitata nelle varie fasi di un lungo itinerario giuridico. Il processo sarebbe culminato nel 1982 con l'erezione da parte della Santa Sede della Prelatura personale dell'Opus Dei, di cui fanno parte a pieno diritto sia fedeli laici (donne e uomini) sia presbiteri.

In modo più o meno esplicito, san Josemaría accenna spesso, nei suoi insegnamenti, alla natura e al fine dell'Opus Dei, soprattutto quando descrive la vocazione-missione dei suoi membri. In un suo scritto, per esempio, afferma: «La nostra Opera, figlie e figli amatissimi, deve compiere, in questo mondo e nel seno della Chiesa, una finalità molto precisa, di carattere soprannaturale. Voi e io non sia-

³⁷ Lettera 9-I-1932, n. 2, in AGP, A.3, 91-3-1.

mo nell'Opus Dei perché abbiamo deciso di fare un'opera buona o addirittura eccellente. Siamo qui perché Dio ci ha chiamati dandoci una vocazione personale e specifica»³⁸. E altrove: «Quando, il 2 ottobre 1928, il Signore suscitò la sua Opera nel Corpo Santo della Chiesa, le diede una finalità specifica, assieme a uno spirito peculiare e alle modalità con cui svolgere la propria azione apostolica»³⁹.

Queste parole suggeriscono di studiare due aspetti essenziali e inseparabili del carisma fondativo: a) il fine specifico (il perché, la ragion d'essere) per cui Dio ha voluto suscitare l'Opus Dei nella Chiesa, il cui studio permette di conoscerne meglio la natura ecclesiologica; b) lo spirito peculiare e il modo di fare apostolato dell'Opera nella Chiesa e nella società. Entrambi gli aspetti (natura ecclesiologica e spirito peculiare) spiegano la struttura teologica e pastorale che per volontà di Dio l'Opus Dei incarna nel suo servizio a favore della Chiesa e della salvezza degli uomini.

Nello sviluppo dei suoi insegnamenti, quel sacerdote e fondatore, come non poteva essere altrimenti, data la novità e la specificità del suo messaggio, si presenta come maestro di vita cristiana e di spiritualità. Qui appresso evidenzieremo alcuni aspetti più caratteristici del suo patrimonio dottrinale e teologico, ampiamente presenti nelle pagine di *Amici di Dio*. Non ci proponiamo di fare un'analisi esaustiva e ci limiteremo a esporre succintamente sette punti.

4. Elementi dottrinali e teologici particolarmente rilevanti

La luce del mistero del Verbo incarnato e redentore

Le radici teologiche dell'illuminazione ricevuta da san Josemaría affondano nel mistero del Verbo incarnato e redentore, nel senso del vangelo di Giovanni («tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» *Gv* 1, 3) e dell'insegnamento paolino sulla ricapitolazione in Cristo di tutte le cose (*Ef* 1, 10), che sussistono in Lui poiché sono state create «per mezzo di lui e in vista di lui» (*Col* 1, 16) e nel cui mistero redentore sono state riconciliate con Dio (*Col* 1, 20). La redenzione effettiva deve giungere per mezzo della rivelazione dei figli di Dio (cfr *Rm* 8, 19-24), predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio, primogenito tra molti fratelli (cfr *Rm* 8, 29).

Il cristiano, reso partecipe mediante la grazia della filiazione del Verbo incarnato (figlio nel Figlio), poiché in Cristo sono inseparabili la condizione di Figlio e la funzione salvifica, è stato anche reso collaboratore e partecipe della sua missione. «Bisogna però unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo. *Instaurare omnia in Christo (...)* (*Ef* 1, 10); informare tutto il mondo con lo spirito di Gesù, mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*

³⁸ *Lettera 14-II-1944*, n. 1, in AGP, A.3, 92-2-2.

³⁹ *Lettera 15-VIII-1953*, n. 6, in AGP, A.3, 93-4-2.

(Gv 12, 32), quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me»⁴⁰.

Queste idee, di cui diamo una breve sintesi, sono ampiamente presenti nell'insegnamento di san Josemaría e specificamente nelle pagine di *Amici di Dio*, che ci invitano continuamente a confrontare i nostri sentimenti, parole e opere con quelli del Dio fatto uomo, per cooperare efficacemente, in stretta unione con lui, alla sua incessante azione salvifica nel mondo.

ESEMPLARITÀ DELL'ESISTENZA UMANA DEL FIGLIO DI DIO

Come preambolo e per così dire come porta di accesso alla contemplazione del Modello, all'Autore piace tornare sulla verità dogmatica della Santissima Umanità del Verbo incarnato e quindi si serve spesso della formula «*perfectus Deus, perfectus homo: ex anima rationali et humana carne subsistens*» contenuta nel Simbolo *Quicumque vult*. La troveremo citata frequentemente in forma abbreviata («*perfectus Deus, perfectus homo*») sempre allo scopo di insistere principalmente sulla perfezione della natura umana di Cristo, in tutto uguale alla nostra eccetto la ferita del peccato. È logico trovare in san Josemaría tale insistenza sulla perfezione dell'essere e dell'agire di Cristo uomo, dal momento che il suo spirito di fondatore proclama la chiamata di tutti i battezzati alla santità, cioè alla perfezione della vita cristiana, dovunque vivano la loro esistenza quotidiana.

⁴⁰ È *Gesù che passa*, nn. 104-105.

La nozione di *Christus, perfectus homo*, che l'Autore prende in considerazione con tutta la tradizione teologica, presenta due aspetti importanti e inseparabili. Anzitutto, come dicevamo, si riferisce alla vera umanità del Verbo incarnato, che si manifesta nella sua nascita e morte ma anche quando vediamo in Lui le caratteristiche proprie di un'esistenza umana: lavoro, fatica, gioia, lacrime, fame, sete ecc. «Aprite gli occhi dell'anima», suggerisce san Josemaría commentando la scena del pozzo di Sicar (Gv 4, 5 ss.) «e rivivate con calma la scena: Gesù Cristo, *perfectus Deus, perfectus homo* [Simbolo *Quicumque*], è affaticato dal cammino e dal lavoro apostolico, come forse è successo anche a voi, qualche volta, fino a sentirvi esausti, da non poterne più. È commovente vedere il Maestro così provato. Inoltre ha fame: i discepoli sono andati al vicino paese per cercare qualcosa da mangiare. E ha sete»⁴¹.

La lettura che san Josemaría fa del *perfectus homo*, tuttavia, comprende anche una decisa affermazione, molto significativa nella prospettiva del suo spirito fondativo, dell'eccellenza di tutte le attività svolte da Cristo: il Figlio di Dio incarnato svolse con perfezione umana il lavoro e tutte le sue opere. Ve n'è un esempio in ciò che scrive a proposito dell'elogio della gente che leggiamo in *Mc 7, 37*: «ha fatto bene ogni cosa». «A ben guardare, fra le molte lodi che di Gesù hanno intessuto coloro che ebbero modo di contemplare la sua vita, ve n'è una che, in un certo modo, le riassume tutte. Mi riferisco all'esclamazione, piena di meraviglia e di entusiasmo, che sorse spontaneamente dalla

⁴¹ *Amici di Dio*, n. 176.

folla, testimone attonita dei suoi miracoli: *Bene omnia fecit*, ha fatto tutto ammirevolmente bene: i grandi prodigi e le cose piccole, quotidiane, che non lasciano stupefatti, ma che Cristo ha compiuto con la pienezza di chi è *perfectus Deus, perfectus homo*, perfetto Dio e uomo perfetto»⁴².

«Ha fatto bene ogni cosa», fece tutto alla perfezione: nella finezza e nell'accuratezza con cui il Signore svolgeva la sua attività ordinaria, san Josemaría trova un potente faro di luce, che illumina completamente l'itinerario della santità cristiana: «Gesù, perfetto uomo, scelse un lavoro manuale che eseguì in modo delicato e attento per quasi tutto il tempo della sua permanenza sulla terra. Esercitò il suo mestiere di artigiano tra gli abitanti del suo paese, dimostrandoci chiaramente, con quell'attività umana e divina, che il lavoro ordinario non è un particolare di scarsa importanza, bensì il cardine della nostra santificazione, l'occasione continua del nostro incontro con Dio, per lodarlo e glorificarlo con l'opera della nostra intelligenza e delle nostre mani»⁴³.

Seguire l'esempio di Cristo nella vita quotidiana significa, pertanto, essere pienamente occupati nelle cose terrene e, al medesimo tempo, restare immersi in Dio: essere accurati e diligenti (amore umano) in tutto ciò che si fa, con il desiderio di innalzare sempre lo sguardo all'amore divino⁴⁴. «Dio ci vuole molto umani. La testa deve arrivare al cielo, ma i piedi devono poggiare saldamente per terra. Il prezzo per vivere da cristiani non è la rinuncia a essere uo-

mini o la rinuncia allo sforzo per acquistare quelle virtù che alcuni posseggono anche senza conoscere Cristo. Il prezzo di ogni cristiano è il Sangue redentore di Gesù nostro Signore che ci vuole – ripeto – molto umani e molto divini, costanti nell'impegno quotidiano di imitare Lui, *perfectus Deus, perfectus homo*»⁴⁵.

Fedele al proprio insegnamento, l'Autore riempie le pagine di *Amici di Dio* di esortazioni a contemplare e a cercare di imitare l'esempio di Cristo in tutti gli aspetti della sua vita terrena, nei quali è Dio stesso che si fa conoscere a noi. La stessa espressione «l'esempio di Cristo» ricorre continuamente. Talvolta la troviamo come nota marginale per evidenziare diversi paragrafi, altre volte per mettere il risalto all'interno di un paragrafo l'esemplarità del Signore nella pratica di una certa virtù. L'imitazione del modello, senza sfigurarlo e senza farne una caricatura, riprodotto nella propria condotta, dove gli altri possano ammirarlo e seguirlo⁴⁶, è il processo ideale della esistenza cristiana.

INERENZA DELLA MISSIONE DEI CRISTIANI ALLA MISSIONE DEL REDENTORE

Come abbiamo già detto all'inizio di questa sezione, si può affermare che il cristiano, che partecipa misteriosamente, in virtù della grazia battesimale, della filiazione di Cristo, che è inseparabile dalla sua funzione salvifica, è stato reso

⁴² *Ivi*, n. 56.

⁴³ *Ivi*, n. 81.

⁴⁴ Cfr *ivi*, n. 141.

⁴⁵ *Ivi*, n. 75.

⁴⁶ Cfr *ivi*, n. 299.

partecipe e collaboratore della missione salvifica del Verbo incarnato. La piena verità di tale misteriosa realtà, duplice per il nostro intelletto ma unica in sé stessa, è al di là della nostra capacità intellettuale. Ciò non ostante, si può sostenere che chi è stato elevato alla condizione di figlio adottivo nel Figlio è stato anche reso idoneo e chiamato a collaborare efficacemente con Cristo, come strumento, all'opera perpetua della salvezza.

Uno e unico è il Figlio di Dio incarnato, Redentore degli uomini; una e unica, di conseguenza, è l'azione redentrice. Vi sono tuttavia molti altri che essendo figli nel Figlio possono cooperare con lui in qualsiasi momento della storia, come strumenti volontari dell'unico Salvatore e dell'unica salvezza. Di ogni cristiano si può dire, con certezza teologica, che se misteriosamente è «figlio nel Figlio» è anche misteriosamente chiamato e reso idoneo a partecipare alla missione salvifica di Cristo mediante la preghiera, l'esempio e l'azione apostolica. L'efficacia e la portata di tale partecipazione saranno indubbiamente diverse, a seconda della diversità di doni e carismi ricevuti, e, in modo radicale, per chi abbia ricevuto il sacramento dell'Ordine.

Questa misteriosa realtà teologica è ciò che abbiamo tentato di esprimere sinteticamente nel titolo di questo paragrafo per significare l'intima congiunzione di entrambe le missioni. La qualità «accidentale» della prima, in quanto puro strumento dell'opera del Redentore nel corso della storia, gode al medesimo tempo, per la conformazione storica di questa economia salvifica, di una certa «necessità» perché, sebbene sia solo Cristo che redime, Egli stesso ha

voluto prolungare nel tempo la sua opera mediante l'azione apostolica della Chiesa e dei cristiani.

L'inerenza della missione apostolica dei figli di Dio alla permanente azione redentrice del Figlio nella storia, in questa economia della salvezza, può essere, a mio parere, validamente formulata mediante la nozione e il termine di «corredenzione». Entrambi, nozione e vocabolo, sono utilizzati con naturalezza e con frequenza da san Josemaría alla luce della teologia e con il linguaggio teologico impiegati dal magistero nella prima metà del XX secolo.

Nell'insegnamento di san Josemaría c'è, in effetti, una intensa consapevolezza della volontà salvifica divina o, detto altrimenti, un senso molto vivo della presenza e dell'opera redentrice di Cristo. La luce del mistero del Salvatore illumina radicalmente il suo pensiero cristocentrico che ne dimostra la particolare fecondità per esprimere il significato della vocazione cristiana. Il cristianesimo è marcato dall'impronta di una missione redentrice, già perfettamente compiuta sulla Croce e nella gloria del Risuscitato ma che deve continuare a realizzarsi «fino a che giunga l'ora del Signore»⁴⁷. «Abbracciare la fede cristiana significa impegnarsi a proseguire in mezzo alle creature la missione di Gesù»⁴⁸. Ecco il vero punto focale della vocazione del cristiano: proseguire la missione di Gesù.

E come? Di certo secondo il disegno della misericordia di Dio, cioè come un evento già compiuto in Cristo ma che

⁴⁷ È *Gesù che passa*, n. 121.

⁴⁸ *Ivi*, n. 183.

deve essere reso efficace in ogni epoca della storia, per mezzo della Chiesa, nel cuore degli uomini e nel seno della creazione materiale. «Ogni generazione di cristiani deve redimere e santificare il suo tempo, (...) comprendere e condividere le ansie degli altri uomini, (...) far loro conoscere, con il dono delle lingue, come devono corrispondere all'azione dello Spirito Santo»⁴⁹.

È il contenuto della «missione corredentrica» che, a sua volta, alimenta di significato la vocazione del «comune cristiano». È un punto importante nel pensiero dell'Autore, che affermerà che dobbiamo mettere «a frutto anche le occasioni più banali che ci si presentano, per santificarle, per santificarci e per santificare coloro che condividono i nostri stessi impegni quotidiani, sentendo nella nostra vita il peso dolce e attraente della corredenzione»⁵⁰. Senso di missione, dunque, e missione formalmente corredentrica in quanto cooperazione all'opera del Signore, a cui Egli ha voluto associarci, «di salvare con Lui tutte le anime, perché siamo, vogliamo essere, *ipse Christus*, lo stesso Cristo, ed Egli ha dato sé stesso in riscatto per tutti»⁵¹.

Come esprimere in modo succinto e profondo, nello spirito di san Josemaría, il «considerarci corredentori con Cristo»? Lo specifica con grande precisione: si tratta «di santificare dal di dentro tutte le strutture temporali portando in esse il fermento della Redenzione»⁵², cioè di «informare

tutto il mondo con lo spirito di Gesù, mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (Gv 12, 32), quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me»⁵³.

Un vivo senso della filiazione divina

In una delle omelie di *Amici di Dio* troviamo questa confidenza dell'Autore: «Per motivi che non occorre ricordare – ma che ben conosce Gesù, che ci presiede dal Tabernacolo –, la vita mi ha condotto a sapere in modo tutto particolare di essere figlio di Dio, e ad assaporare la gioia di mettermi nel cuore di mio Padre, per rettificare, per purificarmi, per servirlo, per comprendere e scusare tutti, sul fondamento del suo amore e della mia umiliazione»⁵⁴.

Il «sapere di essere figlio di Dio» di cui san Josemaría parla per sé in questo brano è un punto di riferimento continuo nei suoi scritti e altrettanto nella sua predicazione. Lo chiamava «senso della filiazione divina» e tale consapevolezza di essere per grazia figlio di Dio è un fattore centrale della dottrina che propone sulla teoria e la pratica dell'esistenza cristiana. È anche, pertanto, un elemento decisivo per penetrare nello spirito di santificazione nella vita ordinaria che il suo messaggio di fondatore ha contribuito a diffondere nella Chiesa universale.

⁴⁹ *Ivi*, n. 132.

⁵⁰ *Amici di Dio*, n. 9.

⁵¹ *È Gesù che passa*, n. 121.

⁵² *Ivi*, n. 183.

⁵³ *Ivi*, n. 105.

⁵⁴ *Amici di Dio*, n. 143.

L'EVENTO BIOGRAFICO DEL 16 OTTOBRE 1931

L'avvenimento di quel giorno, allora e oggi memoria liturgica di santa Edvige, può essere chiamato «l'esperienza del tram», perché san Josemaría, ogni volta che lo ricordava, spiegava che stava viaggiando in tram. In questo modo, oltre a collocare l'evento nel tempo e nello spazio, vuole anche sottolineare l'importanza della quotidianità secolare nello spirito dell'Opus Dei, «stare nel bel mezzo della strada»: «la strada» scrive «non impedisce il nostro dialogo contemplativo; lo strepito del mondo è per noi occasione di orazione»⁵⁵.

Quella mattina era uscito dalla chiesa di santa Isabel di Madrid, del cui Patronato era rettore, dopo aver detto Messa e aver «cercato» di fare orazione. Erano «momenti umanamente difficili»⁵⁶ avrebbe scritto anni dopo nel ricordare quell'evento. Aveva acquistato in piazza Atocha un giornale, l'ABC, e aveva preso il tram che saliva verso piazza Cibeles passando per il paseo del Prado. Non riuscì, tuttavia, a leggere il quotidiano, come spiega nei suoi appunti alcune ore dopo (solitamente scriveva a fine giornata): «Finora, adesso che sto scrivendo, ho potuto leggere solo qualche riga del giornale»⁵⁷. Che cos'era successo?

San Josemaría diede in diverse occasioni un resoconto parziale dell'accaduto, che possiamo riassumere così:

– Ha avuto luogo un evento repentino e, dunque, imprevedibile. Un fatto soprannaturale dovuto, senza dubbio, a un intervento divino. Probabilmente una locuzione.

– Quel fatto lo scosse profondamente e lo spinse a contemplare lungamente Dio come padre in una intensa orazione filiale.

– Un'esperienza, infine, legata, il che è particolarmente importante, alla sua condizione di Fondatore, inseparabile dalla «illuminazione su tutta l'Opera» del 2 ottobre 1928 e quindi destinata a informare lo spirito e lo sviluppo della fondazione.

– Il dono ricevuto, che imprime il senso della filiazione divina con forza inusitata e incancellabile nell'anima del fondatore, riguarda anche, inseparabilmente, la sua missione e deve essere considerato una luce che rischiarò lo spirito con cui essa deve essere compiuta.

Bisogna, però, aggiungere una ulteriore considerazione, di singolare significato. La luce di grazia e di conoscenza che brilla il 16 ottobre 1931, culmina nella comprensione del fatto che siamo e possiamo riconoscerci figli di Dio, che cioè sappiamo di essere Cristo, il che significa necessariamente esserlo sulla Croce, avere la Croce. San Josemaría usa parole che non ammettono equivoci: «Quando il Signore mi dava quei colpi, intorno all'anno '31, io non lo capivo. E improvvisamente, in mezzo a quell'amarezza così grande, queste parole: tu sei mio figlio (Sal 2, 7), tu sei Cristo (...). Tu, Signore, hai fatto sì che io capissi che avere la Croce è trovare la felicità, la gioia. E la ragione – lo vedo più chiaramente che mai – è questa: avere la Croce è iden-

⁵⁵ Lettera 9-I-1959, in AGP, A.3, Scritti, 94-1-5.

⁵⁶ Lettera 9-I-1959, n. 60.

⁵⁷ *Apuntes íntimos [Appunti intimi]*, n. 334, in AGP, A.3, leg. 88.

tificarsi con Cristo, è essere Cristo e, pertanto, essere figlio di Dio»⁵⁸.

In queste parole, tuttavia, sembra che il cammino sia invertito: non dalla consapevolezza di essere figlio e di essere Cristo alla Croce ma viceversa. Probabilmente sono itinerari intercambiabili ma, da quel che scrive, san Josemaría sembra partire dalla Croce (sentirsi in Croce, come lo era lui in quelle circostanze particolarmente dure) per arrivare alla profonda consapevolezza di essere figlio di Dio e redentore in Cristo, sentendosi interamente consacrato alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini.

A ogni modo, nell'esperienza determinante e fondativa del senso della filiazione divina, ciò che è essenziale, a mio parere, è cogliere fino in fondo che identificarsi con Cristo (essere Cristo) è inseparabile dall'abbracciare con lui la Croce (essere come Cristo: il Figlio incarnatosi in vista della Redenzione, sempre volto verso la Croce, immerso, per così dire, nel dinamismo della Croce, della Redenzione).

IL SENSO DELLA FILIAZIONE DIVINA ALLA BASE DELLA VITA CRISTIANA

A partire da ciò che abbiamo detto, questo nuovo enunciato esprime una certezza assoluta: la coscienza della filiazione divina in Cristo è concepita, nell'insegnamento di san Josemaría e nella prassi spirituale da lui proposta, come il soli-

do fondamento dell'esistenza cristiana, intesa come processo di identificazione con Cristo. Il «cristiano comune», *alter Christus, ipse Christus*, al quale il fondatore rivolge direttamente il suo insegnamento, impone, per così dire, la sua realtà: la sua esistenza, come quella del Modello, deve essere interamente filiale, basata sulla convinzione di essere figlio nel Figlio. Pertanto, oltre che cristocentrica, deve essere eucaristica e apostolica e promuovere una profonda fraternità e solidarietà.

Un testo programmatico, redatto dal fondatore e facente parte degli Statuti della prelatura, preparati da san Josemaría e riconosciuti con la costituzione apostolica *Ut sit* come «Codice di diritto particolare dell'Opus Dei», esprime così il suo spirito: «Il fondamento solido che tutto connota nell'Opus Dei, e la radice feconda che vivifica le singole cose, è il senso umile e sincero della filiazione divina in Cristo Gesù, per la quale ci si affida amabilmente all'amore paterno che Dio ha per noi, e Cristo Signore, Dio uomo, è percepito per sua ineffabile bontà come fratello primogenito dai fedeli della Prelatura, i quali, per la grazia dello Spirito Santo, sono indotti ad imitare Gesù, ricordando soprattutto l'esempio mirabile e la fecondità della sua operosa vita in Nazaret»⁵⁹.

Situare il fondamento della vita cristiana nella coscienza di essere figli di Dio («senso della filiazione divina») è un punto centrale della dottrina teologico-spirituale di san Josemaría, come appare in tutte le sue opere e anche in quella

⁵⁸ *Meditazione*, 28-IV-1963.

⁵⁹ *Statuta Operis Dei*, n. 80, §1.

che stiamo studiando. «La devozione che nasce dalla filiazione divina» leggiamo in effetti in *Amici di Dio* «è un atteggiamento profondo dell'anima, che finisce per informare tutta l'esistenza: è presente in tutti i pensieri, in tutti i desideri, in tutti gli affetti. Non avete visto che in famiglia i figli, pur senza rendersene conto, imitano i genitori, ne ripetono i gesti, le abitudini, e concordano con loro in tanti atteggiamenti?»⁶⁰.

In sintesi, non c'è nulla nel comune lessico spirituale cristiano (orazione, virtù, mortificazione, conversione, libertà, contemplazione, vocazione, sacrificio, per fare qualche esempio) che, letto da san Josemaría, non ammetta o, addirittura, non richieda la specificazione «dei figli di Dio». Ne è in esempio il titolo dell'omelia *La conversione dei figli di Dio* in *È Gesù che passa*. Anche *Amici di Dio* presenta molto spesso clausole analoghe, come nella frase: «A tutti, senza discriminazioni di alcun genere, il Signore chiede di corrispondere alla grazia; da ciascuno in armonia con la sua situazione personale, esige la pratica delle virtù dei figli di Dio»⁶¹.

La nozione di vocazione cristiana

Questa nozione fa parte del substrato teologico profondo di *Amici di Dio* e pertanto compare esplicitamente o implicitamente in tutto il libro. Non ne è una caratteristica esclusi-

va, come non lo è delle rimanenti opere di san Josemaría ma, ovunque, è una qualità che gli appartiene in modo particolare. Abbiamo già avuto occasione di spiegarlo: il destinatario immediato delle omelie che stiamo studiando è la persona comune, che si sente chiamata a cercare l'identificazione con Cristo senza lasciare il proprio posto nella società e a cooperare efficacemente all'opera della salvezza «vivendo la condizione comune dei loro simili e condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi»⁶².

La persona, uguale in tutto ai suoi pari, pienamente inserita nel mondo che è il suo ambiente naturale, consapevole al tempo stesso del suo inserimento, mediante la grazia, nel mistero di Cristo e totalmente decisa, sull'esempio del Maestro, a cercare la santità e a dedicarsi all'apostolato, possiede un peculiare statuto teologico, di cui la nozione che stiamo considerando è parte principale. Il fenomeno esistenziale del cristiano *alter Christus, ipse Christus*, come lo vede san Josemaría, non è affatto ovvio, né dal punto di vista sociale, né da quello ecclesiale. Non lo è nemmeno la realtà teologica che lo spiega e lo giustifica, basata su una peculiare concezione di vocazione cristiana che il pensiero teologico, per il quale la nozione di vocazione è stranota, ha ben poco approfondito.

L'elemento centrale di tale idea è il congiungimento della totale appartenenza al mondo, senza differenziarsi dagli altri, del soggetto in questione, nel suo divenire e con le sue vicissitudini, e, inseparabilmente, della sua totale apparte-

⁶⁰ *Amici di Dio*, n. 146.

⁶¹ *Ivi*, n. 177.

⁶² *È Gesù che passa*, n. 20.

nenza a Cristo in virtù di una consapevole risposta vocazionale: sapere di essere stato da lui chiamato alla santità e a collaborare in prima persona, liberamente, lì dove ci si trova, alla santificazione dell'intera creazione. La piena, reciproca, integrazione della vocazione-missione umana (familiare, professionale, sociale) e della vocazione-missione divina ad essere «un altro Cristo» è una nuova sorgente di luce che richiede una adeguata teologia, da continuare ad approfondire.

La presenza luminosa di questa nozione di vocazione cristiana si può rilevare in tutto il libro che, come sappiamo, ha per scopo di illustrare al lettore il contenuto delle virtù umane e soprannaturali e di esortarlo a praticarle con il desiderio di essere santo e di esercitare un influsso apostolico. «Dio e gli uomini hanno bisogno, per parte nostra, di una fedeltà senza palliativi, senza eufemismi, che giunga alle estreme conseguenze, senza mediocrità e senza compromessi, nella pienezza di una vocazione cristiana assunta e praticata con grande cura»⁶³.

San Josemaría vuole aiutare il lettore «a scoprire, in ogni momento, il significato divino che trasforma la nostra vocazione professionale nel cardine sul quale poggia e ruota la nostra chiamata alla santità»⁶⁴. Prendere sul serio «la nostra vocazione di cristiani» significa impegnarci perché «Dio si trovi sempre presente nei nostri pensieri, sulle nostre labbra e in tutte le nostre azioni, anche le più umili e

consuete»⁶⁵. Ciò comporta «dare al prossimo tutto ciò che secondo giustizia gli compete»⁶⁶, a cominciare dall'esempio: «Per amore a Dio, per amore alle anime e per corrispondere alla nostra vocazione di cristiani, dobbiamo dare buon esempio. Per non essere di scandalo, per non suscitare neppure l'ombra del sospetto che i figli di Dio siano fiacchi o buoni a nulla, per essere edificanti..., dovete sforzarvi di offrire con la vostra condotta la giusta misura, la buona dimensione dell'uomo responsabile»⁶⁷. I successivi temi che affronteremo (piena secolarità, amore alla libertà, lavoro santificato e santificatore, unità di vita) ci consentiranno di tornare sullo stesso punto esaminandone altri diversi aspetti. Possono servire da sintesi le belle parole che troviamo in *È Gesù che passa*: «La nostra vocazione di figli di Dio, in mezzo al mondo, esige da noi non solo la ricerca della santità personale, ma ci spinge anche a percorrere tutti i cammini della terra per trasformarli in varchi, aperti in mezzo agli ostacoli, che conducono le anime al Signore; ci spinge a prendere parte, come cittadini, a tutte le attività temporali, per essere lievito che fa fermentare tutta la massa»⁶⁸.

Piena secolarità

San Josemaría fa continuamente riferimento, nel suo inse-

⁶⁵ *Ivi*, n. 127.

⁶⁶ *Ivi*, n. 165.

⁶⁷ *Ivi*, n. 70.

⁶⁸ *È Gesù che passa*, n. 120.

⁶³ *Amici di Dio*, n. 5.

⁶⁴ *Ivi*, n. 62.

gnamento, alla piena secolarità dello spirito della fondazione e di tutto ciò che vi si ispira, come la vita spirituale dei fedeli dell'Opus Dei, laici e sacerdoti, e le attività apostoliche che promuovono. Leggiamo negli Statuti della Prelatura: «La Prelatura si propone, secondo le norme del diritto particolare, la santificazione dei suoi fedeli, attraverso l'esercizio delle virtù cristiane nello stato, professione e condizione di vita propri di ciascuno, in modo conforme alla specifica spiritualità, pienamente secolare, dell'Opus Dei»⁶⁹.

Ci sono diversi punti significativi. Oltre ad accennare indirettamente allo scopo comune a tutte le forme di spiritualità cristiana (presentare un cammino di santificazione mediante l'esercizio delle virtù), vuole soprattutto segnalare in modo diretto una caratteristica specifica del cammino informato dallo spirito dell'Opus Dei: la sua piena secolarità e, inseparabilmente, la sua interrelazione con lo statuto personale («stato, professione e condizione di vita») di ogni fedele nella società e nella Chiesa. In *Amici di Dio*, prototipo dell'insegnamento dottrinale e pratico di san Josemaría sulla santità e la pratica delle virtù, queste note appaiono ovunque.

UNA CARATTERISTICA ESSENZIALE DELLO SPIRITO DELL'OPUS DEI

Nel cammino di santità aperto da san Josemaría, la secolarità è un elemento essenziale, una realtà originaria e defini-

toria, non derivata, non modellata *a posteriori* sulle caratteristiche dei suoi fedeli, non sopravvenuta in un secondo tempo: egli la associa, piuttosto, all'illuminazione carismatica per la fondazione. Se ne potrebbero dare molteplici esempi ma ci limitiamo a pochi concisi ed espliciti riferimenti: la piena secolarità («la nostra piena secolarità», scrive il fondatore) è una «caratteristica essenziale» dello spirito dell'Opus Dei⁷⁰. «La condizione secolare dei membri dell'Opus Dei non è solo una espressione giuridica ma una caratteristica reale ed essenziale»⁷¹. La secolarità «impregna tutto lo svolgersi del nostro apostolato, individuale e collettivo»⁷². «La secolarità nell'Opus Dei non è una maschera ma appartiene alla pura essenza del nostro cammino»⁷³.

Non si tratta dunque, per san Josemaría, di un elemento accidentale del suo spirito (come potrebbe essere, per esempio, per una spiritualità non secolare adattata esternamente allo stile o condizione di alcuni laici e sacerdoti secolari) ma di qualcosa che appartenendone all'essenza lo definisce. L'enfasi posta dal fondatore sulla sostanza secolare del fatto teologico e pastorale dell'Opus Dei, cioè della vocazione-missione dei suoi membri, è degna di essere considerata prima ancora dello studio del suo contenuto dottrinale e delle sue caratteristiche teologiche. Lo è ancor di più, a mio parere, se si tiene presente quanto poco frequente è il trattamento della secolarità come elemento es-

⁷⁰ Lettera 19-III-1954, n. 23.

⁷¹ *Ivi*, n. 22.

⁷² Lettera 25-I-1961, n. 35.

⁷³ *Ivi*, n. 37.

⁶⁹ *Statuta*, n. 2, §1.

senziale della spiritualità cristiana nella letteratura *ad hoc* del primo terzo del secolo scorso (l'Opus Dei nasce nel 1928) e anche in quella del periodo 1940-1970 in cui si situa la maggior parte dei testi di san Josemaría. Il suo insegnamento, invece, sottolinea insistentemente le dimensioni positive della secolarità come nozione cristiana e rivaluta, principalmente sul piano spirituale e pastorale, il suo influsso nella configurazione dell'esistenza cristiana.

Alla luce del mistero del Verbo incarnato il mondo deve essere considerato non come una realtà estrinseca all'uomo bensì come la patria che l'accoglie e gli è presente, la dimora dei figli di Dio in Cristo che, nel mondo e con il mondo che portano con sé, si incamminano al loro destino trascendente, alla casa del Padre, luogo della piena ed eterna comunione. Questi elementi della dottrina rivelata non devono essere trascurati al momento di tematizzare le nozioni teologiche che, come quella della secolarità, aiutano a penetrare gli strati profondi della cosmovisione cristiana e offrono pertanto un solido sostegno all'intendere e all'esistere del discepolo di Cristo che si impegna a configurare il mondo secondo lo spirito cristiano.

La nozione teologica di secolarità comporta, infatti, una visione positiva del mondo che dice amore alla creazione tutta, il cui destino per volere divino è irrevocabilmente intrecciato al nostro. Include non solo il riferimento al mondo dalla prospettiva dell'uomo (il suo essere del mondo e stare nel mondo) ma anche e soprattutto la comprensione del significato del mondo come creazione e dono di Dio all'uomo, realtà amata a motivo di lui e inseparabilmente da lui.

ELEMENTI DOTTRINALI DI FONDO

Nell'idea di secolarità presente nel pensiero di san Josemaría, più come effetto dei doni carismatici concessigli che come punto di arrivo di considerazioni teologiche personali, si intrecciano diversi elementi dottrinali, tutti necessari e nessuno di per sé sufficiente. Colti in unità, si potrebbero sintetizzare così:

a) l'affermazione del mondo nella sua oggettività, consistenza ontologica, ragion d'essere che è la manifestazione dell'amore e della gloria di Dio, tutti elementi centrali della comprensione cristiana del mondo e della relazione dell'uomo con esso;

b) la comprensione dell'amore al mondo da parte del cristiano come partecipazione e manifestazione dell'amore con cui Dio lo ama nel Verbo, dal quale è stato fatto e nel quale sussiste;

c) la comprensione del mondo come dono consegnato in origine all'uomo, coerente con la sua condizione creaturale e con il suo essere a immagine di Dio, perché lo porti al suo compimento con il proprio agire, cioè mediante il lavoro, che è il suo modo personale di entrare in relazione con la natura e il divenire della creatura impersonale;

d) la proclamazione del dovere cristiano di edificare il mondo in Cristo, riconducendo l'intera creazione al destino previsto nel disegno di Dio, il che significa, alla luce del Verbo incarnato, la responsabilità di riscattare e rimodellare il mondo con il sigillo glorioso della Croce;

e) la secolarità cristiana, infine, deve essere intesa in tutta

la sua ricchezza di toni, senza privarla, pertanto, della sua dimensione sacerdotale, inseparabile da tutti i precedenti elementi nella loro interrelazione mutua; va intesa essenzialmente come comprensione dell'amore redentore di Cristo, amore sacerdotale rivolto all'uomo e al mondo, basato sull'amore filiale al Padre e realizzato sulla terra con il dono della propria esistenza.

SVILUPPARE UN'AUTENTICA TEOLOGIA DELLA SECOLARITÀ

A partire da tali presupposti, la nozione cristiana di secolarità apre una via privilegiata per accedere al significato teologico – significato in Cristo – delle realtà create nella loro relazione e interdipendenza e del loro destino legato a quello dell'uomo: il nuovo cielo e la nuova terra (cfr *Ap* 21, 1). Forse questa è una via che non è stata sufficientemente esplorata dal pensiero cristiano e pertanto rimane al riguardo una certa insufficienza nozionale, come anche un deficit (filosofico, teologico e canonico) nello studio di altre nozioni cristiane correlate. Si può desiderare e sviluppare, dunque, un'autentica teologia della secolarità in cui non trascurare la luce peculiare che getta su altre realtà.

Le grandi nozioni della spiritualità cristiana, continuamente ripensate nel corso del tempo, chiederanno allora di essere rivisitate da una prospettiva coerente con la essenziale dimensione secolare della creazione e della redenzione nel Verbo incarnato. Tale percorso permetterà allora di esprimere con maggiore profondità il contenuto e il signifi-

cato del messaggio salvifico cristiano e potrà aiutare a sviluppare un dialogo serio con il pensiero non cristiano circa le tematiche umane essenziali, contribuendo all'evangelizzazione nel modo migliore possibile.

Queste ultime riflessioni ci invitano ad affrontare i temi della libertà cristiana e del lavoro santificato, davvero centrali nell'insegnamento di san Josemaría.

Amore alla libertà e alla responsabilità personale

L'analisi della libertà come uno degli elementi centrali dello spirito fondativo di san Josemaría si deve svolgere nel suo contesto proprio, quello della trasmissione di uno spirito di santificazione e di una missione apostolica di cui il soggetto è il cristiano comune, *alter Christus, ipse Christus*, al quale si rivolge san Josemaría.

Pertanto, bisogna prestare attenzione, innanzitutto, alle chiavi di fondo del pensiero cristocentrico di san Josemaría, la grande fucina in cui si forgia in modo originale la nozione di libertà. Tali chiavi sono, analogamente, quelle della sua visione dell'uomo cristiano come *alter Christus*: senso o consapevolezza della filiazione divina, di una missione di corredenzione, della mutua relazione di appartenenza e di distinzione rispetto al mondo, della mediazione sacerdotale.

Dallo sfondo cristocentrico emanano le tonalità peculiari di cui si colorano le nozioni cristiane nell'insegnamento di san Josemaría. È questo il contesto in cui si situa e va ana-

lizzata la nozione di libertà che stiamo considerando; vi si palesano gli elementi caratteristici che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

- la libertà dei figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo: la «libertà della gloria dei figli di Dio» (*Rm* 8, 21); quella che Cristo ha ottenuto per noi con la sua Croce: «Cristo ci ha liberati per la libertà!» (*Gal* 5, 1);

- libertà liberata dal peccato, ricevuta da Cristo e in Cristo: «se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero» (*Gv* 8, 36);

- libertà che, intesa cristianamente, presuppone tutta l'antropologia rivelata e, in particolare, la concezione dell'uomo come immagine di Dio (nel suo essere e nel suo operare), secondo una visione sapienziale dell'uomo come creatura capace di conoscere e di amare la verità e di «incarnarla», di realizzarla facendo il bene;

- una libertà, infine, che si alimenta della consapevolezza di essere in Cristo figli di Dio: «Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”» (*Gv* 8, 31-32).

Si tratta, pertanto, della libertà di un figlio di Dio, sciolta dalla servitù del peccato, per amare la verità e fare la scelta del bene. Dalla nozione di base di libertà, che potremmo chiamare «libertà essenziale», discende l'insegnamento di san Josemaría sull'esercizio delle libertà formali. Cornelio Fabro ha scritto che la spiritualità proposta da san Josemaría «muove dalla libertà».

Lavoro santificato e santificatore

Nella illuminazione ricevuta come fondatore, intimamente connessa con la sua intuizione carismatica del mistero di Cristo, *perfectus Deus, perfectus homo*, san Josemaría scopre il senso profondo del lavoro: «Tutta la vita del Signore mi riempie di ammirazione. Inoltre, ho una debolezza particolare per i suoi trent'anni di esistenza occulta a Betlemme, in Egitto, a Nazareth. Questo periodo – lungo –, del quale il Vangelo fa solo un cenno, sembra privo di significato specifico agli occhi di chi lo osserva con superficialità. Invece, ho sempre sostenuto che questo silenzio sulla biografia del Maestro è molto eloquente, e racchiude meravigliose lezioni per i cristiani. Furono anni intensi di lavoro e di preghiera, durante i quali Gesù condusse una vita normale – come la nostra, se vogliamo –, divina e nello stesso tempo umana; in quella semplice e ignorata bottega di artigiano e, successivamente, davanti alle folle, ha svolto tutto con perfezione»⁷⁴. In conformità con tale spirito, si può affermare, in breve, che la santificazione del lavoro ordinario è il cardine che sostiene la vita spirituale del comune cristiano, nella duplice dimensione di ricerca personale della santità e di positiva cooperazione apostolica alla santificazione degli altri: «La specifica fisionomia spirituale, ascetica, dell'Opera apporta alla spiritualità laicale un'idea che è importante sottolineare. Vi ho detto un'infinità di volte, a partire dal 1928, che per noi il lavoro è il perno di tutto il

⁷⁴ *Amici di Dio*, n. 56.

nostro impegno per giungere alla perfezione cristiana. Cercandola in mezzo al mondo, ognuno di noi deve per forza cercare anche la perfezione umana nella propria attività professionale. Il lavoro professionale è inoltre il fulcro di tutto il nostro impegno nell'apostolato»⁷⁵.

Il lavoro, come spiegano tanti passi di quest'opera, non è soltanto un elemento fondamentale della condizione umana sin dalle origini, una nota della sua specifica creaturalità e il mezzo principale per mettersi in relazione con la creazione e con il Creatore ma anche una realtà santificante, perché è l'asse portante della ricerca della santità. «Chiediamo luce a Gesù Cristo nostro Signore, e preghiamolo di aiutarci a scoprire, in ogni momento, il significato divino che trasforma la nostra vocazione professionale nel cardine sul quale poggia e ruota la nostra chiamata alla santità»⁷⁶.

La proclamazione del significato santo e santificatore del lavoro risplende specialmente in Cristo, nelle cui mani il lavoro quotidiano «si converte in impresa divina, in attività redentrice, in cammino di salvezza»⁷⁷. Essa è anche il fondamento del senso al tempo stesso immanente e trascendente delle attività quotidiane dei figli di Dio, chiamati a santificarle laddove le svolgono.

Il nerbo evangelizzatore del lavoro santificato, così caratteristico dello spirito di san Josemaría, si rileva chiaramente in vari punti del nostro libro, per esempio nel seguente: «Questa è stata la mia costante predicazione fin dal 1928:

⁷⁵ Lettera 25-I-1961, n. 10.

⁷⁶ *Amici di Dio*, n. 62.

⁷⁷ *Colloqui*, n. 55.

urges cristianizzare la società, portare a tutti i livelli della nostra umanità il senso soprannaturale, e poi impegnarci insieme a elevare all'ordine della grazia il dovere quotidiano, la propria professione, il proprio mestiere. Così, tutte le occupazioni umane saranno illuminate da una speranza nuova, che trascende il tempo e la caducità mondana»⁷⁸.

Nello spirito di san Josemaría, infine, il lavoro del «comune cristiano» non è concepito soltanto come ambito o mezzo di santificazione nel mondo, ma anzitutto come realtà santificabile in sé stessa. Che cosa significa santificare il lavoro? Vuol dire compierlo come Gesù, con la massima perfezione umana possibile: «coscienziosamente, con senso di responsabilità, con amore e con perseveranza, senza trascuratezze e senza leggerezze»⁷⁹, mossi dall'Amore⁸⁰, «con il senso vivo e immediato della responsabilità del frutto del nostro lavoro, e della sua portata apostolica»⁸¹.

Unità di vita

La nozione di «unità di vita», illustrata nei suoi principi e corollari, è uno degli elementi caratteristici del patrimonio dottrinale di san Josemaría. Come tale lo ritroviamo in *Amici di Dio* a sostegno, come fondamento implicito, del contenuto delle sue pagine.

⁷⁸ *Amici di Dio*, n. 210.

⁷⁹ Lettera 31-V-1954, n. 18.

⁸⁰ Cfr *Amici di Dio*, n. 71.

⁸¹ *Ivi*, n. 72.

Un passo che ora trascriviamo, offre una descrizione breve e precisa del significato che tale nozione ha per san Josemaría: «Non vi è – non può esserci – contrapposizione tra il servizio a Dio e il servizio agli uomini; fra l’esercizio dei nostri diritti e doveri civili, e quelli religiosi; tra l’impegno per costruire e migliorare la città terrena, e la convinzione che camminiamo in questo mondo diretti alla patria celeste»⁸².

Proseguendo, evidenzia il perché dell’importanza che san Josemaría le attribuisce: «Anche su questo punto si manifesta l’esigenza dell’unità di vita che – non mi stancherò mai di ripeterlo – è una condizione essenziale per tutti coloro che intendono santificarsi nelle circostanze ordinarie del loro lavoro, delle loro relazioni famigliari e sociali. Gesù non ammette la divisione: *Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro* [Mt 6, 24]. La scelta esclusiva di Dio, che il cristiano compie quando risponde pienamente alla sua chiamata, lo induce a rivolgere tutto al Signore e, nel contempo, a dare al prossimo tutto ciò che secondo giustizia gli compete»⁸³.

In uno scritto di san Josemaría che risale ai primi anni della fondazione troviamo una sintesi degli elementi che fondano la sua nozione di «unità di vita», come li possiamo ampiamente reperire in *Amici di Dio*. Vi afferma: «Unire il lavoro professionale alla lotta ascetica e alla contemplazione, il che può sembrare impossibile ma invece è necessario per contribuire a riconciliare il mondo con Dio, e trasfor-

mare il lavoro ordinario in strumento di santificazione personale e di apostolato non è un grande e nobile ideale, per il quale vale la pena dare la vita?»⁸⁴.

Si può davvero dire che la trasmissione e la diffusione di questo ideale, che si rispecchia perfettamente nella nozione di unità di vita, è la prospettiva ultima degli insegnamenti contenuti in questo libro.

⁸² *Ivi*, n. 165.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Istruzione*, 19-III-1934, n. 33.